

ORA LA FIN BATTE CASSA

Taranto: dall'Ilva
alla botta dei costi
folli per la piscina

LEO AMATO
A PAG. 14



LA PISCINA La Fin chiede soldi per la gestione
ma il Comune teme il crollo degli introiti fiscali

Taranto, la crisi Ilva ha già spento anche l'eredità dei Giochi

NUOTO E BILANCI

» Leo Amato

TARANTO

È costato 41 milioni di euro il nuovo stadio del nuoto di Taranto, tra gli impianti simbolo dei Giochi del Mediterraneo. Poi è arrivato l'annuncio della chiusura dell'ex Ilva e la prospettiva di un suo precoce abbandono si è fatta ancora più concreta. C'è pure la rovina dell'eredità dei Giochi tra le potenziali ricadute negative dello spegnimento degli altoforni dell'acciaieria della Città dei due mari. Almeno in attesa dell'annunciata riconversione ecologica dell'economia tarantina. Ultimate le competizioni, il 2 settembre, molti di quegli impianti costati 250 milioni di euro, che per due settimane si erano popolati di sportivi, sono stati richiusi in fretta e furia e ritornati cantieri aperti. Da completare restano una serie di

lavorazioni sospese a fine agosto a causa dei ritardi dei mesi precedenti. Per permettere il regolare svolgimento delle gare.

Anche attorno alle piscine incastonate tra gli scogli di Torre d'Ayala si vedono tuttora operai e mezzi pesanti al lavoro. E a incresparsi l'acqua della vasca che si affaccia sul Mar Grande nemmeno un nuotatore.

Il problema vero, però, è quello che accadrà domani. Quando verranno consegnate al Comune le chiavi della struttura. Mancano personale e soldi per l'illuminazione, il riscaldamento, e tutto il resto. E a breve le disponibilità economiche dell'amministrazione si restringeranno ancora.

A confermarlo al *Fatto* è il sindaco, Piero Bitetti, insediatosi un anno fa a Palazzo di Città.

«Con lo spegnimento degli altoforni previsto per fine ottobre dobbiamo attenderci una contrazione economica che porterà a minori introiti fiscali per il Municipio», spiega. «Parliamo di milioni».

Si fa sempre più complicato, in-

somma, trovare le risorse per riaccendere lo Stadio del nuoto e gli altri impianti realizzati o rimessi a nuovo per i Giochi. E l'unica strada percorribile restano gli accordi con le federazioni sportive.

Nei giorni scorsi Bitetti, che è un civico di centrosinistra, ha già annunciato in pompa magna l'affidamento del Centro Tennis Magna Grecia, del Parco Urbano dello Sport e del campo di calcio di Talsano «Renzino Paradiso». La Federazione nazionale di atletica leggera (Fidal) si è mostrata ben disposta



rispetto alla gestione del campo Valente e del PalaRicciardi, che permetterebbe di colmare il gap di strutture al coperto per queste discipline nel Sud Italia.

Tutto ancora in alto mare, invece, per lo stadio Erasmo Iacovone, appena rifatto, al costo di oltre 60 milioni di euro, con l'aggiunta di una scintillante copertura progettata per proiettare all'esterno immagini e video.

La società che sta provando a rilanciare il Taranto calcio, precipitato l'anno scorso dalla serie C ai dilettanti, ha chiesto contributi "in conto capitale" del Comune ma si è

sentito rispondere picche.

Bitetti sottolinea di aver già affidato, in via temporanea, a due associazioni di sportivi locali il Centro nautico realizzato nell'area ex stazione Torpediniere.

Il vero dilem-

ma, quindi, è rappresentato da una serie di altri impianti, e su tutti dallo Stadio del nuoto, per cui si parla di 1,5 milioni di euro di costi annui. Qui le speranze sono affidate all'ingresso della Federazione italiana nuoto (Fin) presieduta dal sottosegretario forzista ai Rapporti col Parlamento, Paolo Barelli. Eppure nei giorni scorsi il segretario generale della Fin, Antonello Panza, ha già messo i paletti chiedendo che il Comune si faccia carico non solo di un contributo di gestione. Ma anche di interventi per abbatterne l'entità. In particolare, riferisce *Il Quotidiano di Puglia*, batterie di accumulo dell'energia prodotta dai pannelli fotovoltaici sulla copertura.

Bitetti non cede allo scoramento. "Le batterie sono già previste e finanziate. Sul contributo ci sono interlocuzioni in corso perché l'ente non ha le risorse necessarie", sottolinea al *Fatto*.

Ma il precedente di Bari, dove la

piscina olimpionica ristrutturata per i Giochi del Mediterraneo del 1997 è chiusa da anni, incombe. Come pure la profezia pronunciata dal commissario straordinario dei Giochi, Massimo Ferrarese, quando delle conseguenze dello spegnimento dell'ex Ilva, almeno nel breve termine, ancora non si parlava.

"Avevo chiesto se non fosse meglio costruire due piscine più piccole qui, per gli allenamenti, e andare a Bari per le gare - confidò Ferrarese al *Fatto* - ma la risposta è stata no, no e no".

LA GESTIONE ANCHE ALTRI IMPIANTI POTREBBERO SUBIRE LA STESSA SORTE

LO SPEGNIMENTO DEGLI ALTIFORNI VA AVANTI

AVANTI con lo spegnimento dei forni dell'ex Ilva. Lo ha deciso il presidente della Corte d'appello di Milano, Giuseppe Onesti, respingendo la richiesta di una sospensione urgente avanzata dai legali dell'acciaieria in ragione dell'anticipazione al 20 ottobre dell'udienza in Cassazione su una loro precedente istanza del medesimo tenore, e dell'esigenza di fermare subito lo spegnimento. Prima che diventi irreversibile. La Corte d'appello valuterà collegialmente questa seconda richiesta di sospensione il 30 settembre.



La scadenza Gozzi (Federacciai): «L'offerta per l'ex Ilva non è scontata: prorogare i termini»

Fattore tempo. È questo ora a giocare un ruolo importante per l'ex Ilva. Lo spegnimento degli altoforni è di fatto meno scontato: dipenderà da cosa diranno la corte d'Appello di Milano il 30 settembre e la corte di Cassazione il 20 ottobre. Proprio questa incertezza dello scenario spinge il presidente di Federacciai Antonio Gozzi — alla guida della cordata che riunisce 14 gruppi siderurgici interessati a presentare una offerta — a fare esercizio di cautela. «Stiamo facendo le cose molto seriamente, siamo stati a Taranto e lunedì visiteremo lo stabilimento di Cornigliano, se ci sarà il tempo andremo anche a Novi. Proprio per questa serietà l'offerta da parte nostra non può essere data per scontata — dice Gozzi raggiunto al telefono —, dipenderà dall'analisi dei dati e dalla situazione che troveremo». Per il presidente di Federacciai non aiuta il termine per la presentazione delle offerte vincolanti fissato per il 15 ottobre. «Per quella data non sapremo quali saranno le disposizioni della Cassazione. Non sapremo se l'area a caldo farà parte del perimetro

o no. Possiamo dire fin d'ora che non saremo in grado di rispettare il termine del 15 per la presentazione dell'offerta».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Gozzi (Federacciai)

